

È MORTO A 89 ANNI

## Aldo Ciccolini un gigante al pianoforte

LAURA VALENTE

# Addio al maestro Aldo Ciccolini lezione vivente del pianoforte

L'artista napoletano aveva 89 anni  
"Qui ho imparato ad amare la musica  
non sono mai andato via, vivo solo altrove"

<DALLA PRIMA DI CRONACA

LAURA VALENTE

**C**ICCOLINI diceva ciò che pensava con crudele lucidità. Anche e soprattutto su Napoli. Dove non ha mai smesso di tornare, finché la salute gliel'ha permesso. «Non riesco a sentire più emozioni», ripeteva negli ultimi anni. «So di conoscere il luogo, come sento di non riconoscermi nella sua cultura. Il "fuite-venne!" di Eduardo è sempre più attuale».

Una carriera unica, quella del pianista napoletano, classe 1925, cittadino francese dal 1971 (ottiene anche la Legion d'Onore "per i suoi meriti artistici"), che a soli 9 anni è ammesso ai corsi del Conservatorio San Pietro a Majella grazie

Ammesso a soli 9 anni al Conservatorio San Pietro a Majella con speciale dispensa ministeriale

**H**A LASCIATO questo mondo nel sonno, mentre le prime luci del mattino penetravano nelle stanze della sua villetta di Asnières-sur-Seine, la cittadina francese scelta come buen retiro e dove aveva chiesto riposassero le sue ceneri. Aldo Ciccolini, uno dei più grandi pianisti del Novecento, se ne è andato via in assenza di suono, quasi



naufragando in una delle interminabili pause della musica di Satie, di cui è stato interprete sublime. Aveva 89 anni. «Non sarò uno di quei musicisti che tornano a Napoli per morire. Qui ho cominciato ad amare la musica. Non me ne sono mai andato. Vivo solo altrove. Perché non si può fare altrimenti», ci confidò recentemente. Era riservato ma diretto. Tipico di chi è stato abituato da piccolo a vivere il suo talento a livelli altissimi.

SEGUE A PAGINA II

al compositore e direttore Francesco Cilea, che riesce a ottenere una speciale dispensa ministeriale. Nel '41 il debutto al San Carlo. È poco più che un adolescente. «Eravamo in guerra», amava raccontare. «I suoni del pianoforte dovevano combattere con un sottofondo di rumori, scarti violenti di volume che nelle mie orecchie annullavano ogni possibile ricerca di armonia. Nonostante i bombardamenti, il concerto andò avanti lo stesso e tutto, in un certo senso, ebbe inizio quella sera. Forse anche la mia passione per la musica contemporanea».

Cominciano i viaggi «per motivi extramusicali» e, tra un ritorno e l'altro («mi sono sempre sentito figlio del mondo»), Parigi lo premia con il prestigioso Long-Thibaud e

lui ricambia diventando interprete di riferimento di autori come Debussy, Ravel, Franck, Chabrier e Satie, sotto l'ala protettrice di due mostri sacri come Margherite Long e Alfred Cortot. Il resto è storia, di una parabola artistica benedetta da bacchette come Furtwängler, Ansermet, Kleiber, Prêtre, Mitropoulos, Maa- zel.

Ciccolini lascia più di cento incisioni (tra cui l'integrale di Satie è un monumento), collezionate nell'arco di una lunga carriera segnata, comunque, da un rapporto difficile con Napoli. Ma ora il sindaco de Magistris esprime il cordoglio dell'intera città: «Ho avuto la fortuna di conoscerlo, di ascoltare incantato i suoi concerti. Ha avuto una carriera immensa, la sua musica rimarrà per sem-

pre».

Il "suo" Conservatorio lo ricorda come «una lezione vivente», dichiara il direttore Evangelista. E a proposito di lezioni. «Non dobbiamo dimenticare compositori come Persico, Longo, Pilati, Pan-nain», diceva quasi ossessivamente ai suoi allievi. Moltissimi in tutta Europa e soprattutto a Napoli, come Dario Candela, autore del toccante *Conversazioni con Aldo Ciccolini* (edizioni Curci). Per loro sognava l'apertura a Napoli di «una scuola semplice, custode della nostra tradizione espressiva. Non intendo certo cambiare la scienza pianistica!», sosteneva. Qualche tempo fa una dedica al nipote di Mario Pilati descriveva il senso intimo della sua musica. «È un sorriso e al tempo stesso un grido di dolore».

